

1

Giaime

20 luglio 2023

Oggi

Giaime Delogu, svegliato di soprassalto dall'insistente suoneria, smadonnando in una lingua incomprensibile, fu quasi tentato di ignorare il rompiscatole che, alle 08:10 del mattino, ancora si ostinava a chiamare a quel grigio residuo bellico della Telecom sistemato nel soggiorno, anziché al cellulare. Non avevano in molti il suo numero, però.

L'ultima sua conversazione via cavo probabilmente risaliva a molto tempo prima, l'equivalente di una vita precedente, constatò, quando le cose non andavano poi "tanto male", lui era circondato dall'affetto e dall'amore di una bella famiglia, con il mondo non ancora del tutto impazzito. Prima dell'orribile pandemia causata dai virus, con i milioni di morti ben distribuiti nei cinque continenti. Prima della III Guerra Mondiale, mai proclamata ma in pieno svolgimento. Era esplosa per pretestuose mire imperialistiche russe, causata dalla mera supremazia energetica dei vecchi combustibili fossili, petrolio e gas, con complicità più o meno occulte di altre superpotenze, le cui devastanti conseguenze erano ben evidenziate in TV con i continui "war breaking-news" dei banner in sottofondo. A tutto questo si univano il clima impazzito, le inevitabili catastrofi naturali, siccità e le derivanti carestie alimentari. Gli inebetiti abitanti del pianeta, innocenti, colpevoli e conniventi, impotenti osservavano alla finestra il count-down, ormai prossimo alla fine, verso il prevedibile collasso di questo pazzo, pazzo mondo.

Giaime avrebbe preferito restarsene a letto, a sonnecchiare beatamente ancora una mezz'ora, avviluppato dal rassicurante tepore amniotico del lenzuolo a cui era avvinghiato, nel vano tentati-

vo di riallacciarsi alla piacevole vaghezza dell'ultimo sogno. Non che ricordasse chissà cosa dell'agitata notte appena trascorsa, quasi che il brusco risveglio, agendo come una cimosa passata con impeto sulle scritte di gesso impresse su una lavagna, ne avesse cancellato ogni traccia. Formule matematiche, traduzioni dal latino, frasi o disegni osceni che fossero, in un aprir di palpebre, zac: tutto era svanito! Inclusa l'ultima frazione a breve di memoria onirica che, nella confusione in cui i sogni sono immancabilmente confezionati dall'inconscio, gli pareva rimandasse al suo complicato trascorso scolastico e alle tante ingiustizie patite.

Quell' indefinita piacevolezza dei ricordi *REM*, che precedono il risveglio, per una volta tanto non riconducibili a incubi ricorrenti ma ad autentici sogni, confusi e improbabili, che sfrecciavano veloci e disordinati come i grigi pixel di una TV mal sintonizzata, venne fatalmente eliminata dalla suoneria e dal rapido reset mentale. Come una perfetta spirale di fumo azzurrognolo, prima diradata e poi spazzata via dall'improvvisa corrente d'aria, creata da una finestra spalancata, la sua coscienza era stata riportata alla realtà del rintronante presente.

«Ho capito, ho capito, adesso arrivo.» disse, vincendo ogni reticenza. Di malavoglia si alzò dal letto scostando bruscamente il lenzuolo, posando i piedi sul parquet e stropicciandosi gli occhi. Percorrendo l'andito per raggiungere il telefono, si appuntò mentalmente il compito di regolare al minimo il volume dell'inopportuna suoneria.

«Sì, pronto...» disse, con voce roca, impastata dal sonno, assalito dalla sensazione di solitudine che, la mattina al risveglio, sovrappiungeva quando varcava la soglia del soggiorno, un tempo la stanza più accogliente della casa. Animata a ogni ora del giorno e della notte da rassicuranti rumori, profumi e dal calore delle presenze fisiche di familiari o amici, quell'ambiente un tempo ospitale non aveva più niente a che fare con l'orribile presente, riflesso dal suo cupo stato d'animo, desolatamente vuoto e disabitato come il resto dell'appartamento solo fino al giorno prima, quando un'insolita presenza aveva alterato ogni cosa.

«Famiglia Delogu?» una squillante voce femminile all'altro capo non gli dette possibilità di rispondere che sì, un tempo, in effetti quella era stata una famiglia, anche se da poco più di due anni non lo era più.

«Buongiorno, sono il capitano Virginia Prisco del comando provinciale dei carabinieri di Trento, avrei necessità di parlare con il signor Indro Delogu.»

Perplesso e atterrito, la cornetta incollata all'orecchio, cercando di rimanere lucido, rifletté velocemente su cosa mai potessero volere i carabinieri, se non arrestarlo. Una situazione delicata, difficile da gestire per un tipo come lui. Poi così, di prima mattina, sarebbe stata impossibile, per giunta con un ufficiale dell'Arma all'altro capo della linea che, seppur giovane e con una voce gradevole, dal tono deciso con cui si era presentata, pareva sapesse il fatto suo.

Se non altro, non era in videochiamata e la sua interlocutrice, mille chilometri più a nord e con il Tirreno di mezzo, non poteva certo immaginare la ragione della sua agitazione. Né capire perché stringesse il telefono talmente forte da lasciargli le dita esangui, impegnate in uno sforzo sovrumano affinché il suo stato di *Asperger borderline*, non glielo facesse sfuggire di mano, come a volte succedeva quando era agitato. E lui, in quel momento era terrorizzato. Finalmente trovò la forza di rispondere con un fiume di parole, pronunciate precipitosamente, quasi senza prender fiato.

«La persona che sta cercando è mio padre, in questo momento però non può risponderle. Sono suo figlio Giaime, potrei aiutarla io, se mi spiega di che di tratta... niente di grave, spero?» disse, con un tono leggermente stridulo che, tradendo le sue emozioni, sperava non facesse trapelare l'ansia.

«Non si preoccupi, non devo annunciarle cattive notizie, tutt'altro, potrebbe esserci una novità piacevole per la sua famiglia. A tal riguardo, se ha solo un minuto di pazienza, prima che le spieghi esattamente di cosa si tratta, potrebbe gentilmente confermarmi se suo nonno paterno... mi scusi, devo consultare degli appunti; dunque, ecco, ci siamo: Francesco Delogu, nato a

Nuoro il 21.02.1918 e deceduto il 24.04.2010, era il figlio primogenito del capitano Emilio Maria Delogu, nato a Sassari il 02.02.1888 e deceduto il 06.11.1917...»

«Mi scusi se la interrompo capitano, non ricordo bene la data di nascita del nonno. Posso però confermarle che si chiamava Francesco e che la famiglia di suo padre, il bisnonno Emilio, era originaria di Sassari... e sì, era un giovane ufficiale della Brigata Sassari quando è morto in battaglia, nel corso della Prima Guerra Mondiale. Noi non abbiamo potuto conoscerlo per ovvie ragioni. Per quale motivo siete interessati?» domandò incuriosito. Malgrado lo stress, Giaime si rilassò, abbassando leggermente la guardia, sollevato di non essere la persona oggetto di quella inusuale telefonata. «La settimana scorsa, sulle pendici del monte Civerone, a 3.150 metri d'altitudine, un ghiacciaio ha restituito le spoglie di un soldato deceduto durante la battaglia dell'Ortigara, combattuta in quella montagna nel giugno 1917, nel corso della I Guerra Mondiale. La piastrina identificativa rinvenuta accanto ai resti apparteneva a Emilio Maria Delogu...»

«Sicuri che siano del bisnonno?» la interruppe bruscamente, riprendendo subito dopo con un altro fiume di parole. «Magari appartengono a un omonimo... Delogu è un cognome abbastanza diffuso. Io e la mia famiglia siamo stati al sacrario di Caporetto, dov'è tumulato insieme ai compagni del suo battaglione, morti in combattimento sull'Isonzo, da tutt'altra parte. Deve trattarsi di un errore.»

«Anche noi, come il Ministero della Difesa, siamo giunti alla sua stessa conclusione. Potrebbe trattarsi di un errore. Però la piastrina identificativa rinvenuta e ancora in buono stato, nonostante tutto, afferma che il corpo appartenesse al suo avo. Proprio per fare chiarezza e fugare ogni dubbio, il RIS, il nostro reparto scientifico, potrebbe comparare i resti rinvenuti con un campione di DNA prelevato da un vostro discendente maschile. Se suo padre fosse disponibile, potremmo inviarvi oggi stesso, via corriere, un kit per il prelievo del campione da far analizzare nel nostro laboratorio di Trento...»

Giame si chiedeva cosa fosse meglio rispondere all'ufficiale dei carabinieri che, con un esame biologico e una semplice comparazione di dati scientifici, intendeva risolvere rapidamente il mistero della sua famiglia, appena affiorato dal passato.

«Ne parlerò a mio padre, ma non dovrebbero esserci problemi. Inviò pure il kit al nostro indirizzo. Sarò io stesso a rispedirglielo dopo il prelievo e seguendo le vostre istruzioni. Tutta questa storia ha poco senso, ma non le nascondo che mi incuriosisce.»

«La ringrazio per la collaborazione, Giaime. Tempo alcune settimane dalla ricezione del campione mi farò personalmente viva con i risultati... scusi il gioco di parole. Si appunti il mio numero di cellulare, caso mai dovesse aver bisogno, può contattarmi a questo numero: +39 39789... o chiamarmi tramite centralino al comando provinciale di Trento. La saluto, Giaime. Le auguro una buona giornata.»

«Grazie, capitano. Meno male che nonno Francesco è morto. Lui non amava troppo parlarne, ma dai racconti della nonna, vera fonte storica della famiglia, sappiamo che è stato concepito nel maggio del 1917, durante l'ultima licenza ottenuta dal padre Emilio, solo pochi mesi prima che morisse in combattimento. Pur non avendolo mai conosciuto, ha sempre saputo dove fosse sepolto e ha potuto pregare su quella che avrebbe dovuto essere la sua tomba, con nome e grado scolpiti sulla pietra. Adesso, centosei anni dopo, sembra essere stato rimesso tutto in discussione. Speriamo di poter fare chiarezza e capire chi è stato effettivamente sepolto a Caporetto e chi è stato invece rinvenuto la settimana scorsa dalle sue parti. Questa storia dà l'idea di una trama avvincente! Proprio come nei romanzi o nei film americani. Un mistero non da poco e un bel *cold case* per lei, capitano. La saluto.»

«Vedrò, risolveremo questo piccolo rompicapo. Allora a presto.» Chiudendo la comunicazione, Giaime si rese conto di essere stanco, manco avesse appena finito la mezz'ora di sostenuto jogging mattutino che, tre volte la settimana, si concedeva al mattino presto, quando le strade erano quasi del tutto sgombre da umani e occhi indiscreti.

Si accasciò sul sofà, con le mani tremolanti, la fronte, imperlata da fredde goccioline di sudore, che asciugò con un gesto che gli era rimasto di quando era bambino, sollevando un lembo della t-shirt e portandola al viso. Anche allora, troppo impegnato nei giochi per badare alla forma, andava per le spicce, venendo puntualmente sgridato da sua madre. Benché non avesse avuto una vita facile, dati i grossi problemi di relazione col mondo, avrebbe dato chissà cosa per poter rivivere quei giorni e tornare alla relativa spensieratezza dell'infanzia per cancellare gli orribili ultimi due anni. Ma quel tasto magico di rewind spazio-temporale, benché teorizzato dalla fisica quantistica, che lui sapesse non era stato ancora inventato.

Ripensò a lungo al contenuto della telefonata e cosa fosse meglio fare. Aveva promesso alla Prisco che avrebbe fornito un campione biologico da analizzare nei loro laboratori. A quel punto, non poteva permettersi di diventare lui l'indagato di quella autentica ficcanaso. Si rese conto di essere in preda alla paranoia e non del tutto lucido come avrebbe dovuto. Avrebbe rispedito il campione con il DNA prelevato, anche se, visto che entrambi i genitori erano conservati nel congelatore, il campione sarebbe stato il suo e non certo quello di suo padre.

«Del resto, come dice il detto: “Buon sangue non mente”, sono o non sono il discendente in linea retta di Indro, Francesco ed Emilio Delogu?», disse, venendo a patti con se stesso. L'incrociarsi delle aggrovigliate catene di DNA, sebbene diluito e rimescolato dai matrimoni nell'arco di tre generazioni, lo avrebbe di certo confermato. Con buona pace della Prisco e dei carabinieri che, a quel punto, non avrebbero più avuto scuse per interferire con la sua vita, già abbastanza complicata.

Fece colazione, rimuginando sulla conversazione appena conclusa, in sottofondo la TV sintonizzata sulle news di Sky TG24. Trasmettevano le ultime dal fronte russo-ucraino, dove Putin nel febbraio 2022 aveva avviato, senza sapere dove e se mai si sarebbe conclusa, quella che i media avevano definita la probabile Ultima Guerra.

Come tutti i giorni, essendo un *border-line* abitudinario, si concesse un'abbondante tazza di caffè scuro e forte, preparato con la moka di famiglia, accompagnato da due fette di un ottimo pane casereccio, tostate e ancora fumanti, spalmate con del burro salato e marmellata d'arance amare. E per finire una banana, a colmare eventuali spazi ancora liberi nel suo stomaco di giovane e sano, almeno nel fisico, diciottenne. Aveva compiuto gli anni proprio quella mattina, esattamente alle ore 04:17, l'ora in cui sua madre lo aveva dato alla luce, nella clinica Villa Elena di via Dante il 20 luglio del 2005.

«Tanti auguri Giaime! Hai atteso così a lungo questo momento, con la smania di diventare maggiorenne e ora eccoti qua, colpevole dei crimini, che solo tu conosci! Orfano di entrambi i genitori, con una sorella maggiore che studia a Londra e che non vedi da mesi; solo come un cane, anche se in compagnia di un gatto appena arrivato. Finalmente sei diventato una persona adulta a tutti gli effetti. Responsabile in toto per le tue azioni, anche penalmente nei confronti della Giustizia, se mai è esistita.» recitò amaramente a se stesso, riponendo con cura la tazza della colazione nella lavastoviglie, pulendo e riordinando la cucina come uno specchio. La sua, per certi versi, straordinaria memoria non sopportava la disorganizzazione e ogni cosa, soprattutto in casa, doveva essere riposta al suo posto, con un ordine ben preciso, rassicurante come una lunga sequenza di numeri primi.

Quel giorno, come nessun'altra volta, si ritrovò a desiderare una cosa semplice e banale come l'essere festeggiato in famiglia. Anche se, quando succedeva, ogni volta si sentiva a disagio e avrebbe voluto sprofondare, vinto dalla timidezza. Rimpiangeva i calorosi auguri e la torta di compleanno, la Sacher che lui tanto amava, preparata appositamente dalla madre, con le inevitabili candeline accese nel buio del soggiorno, da spegnere mentre i genitori e Berta intonavano il Buon Compleanno di rito. La torta sarebbe stata accompagnata da un regalo, acquistato per un avvenimento particolare come quello che gli avrebbe spalancato definitivamente le porte del mondo adulto.

Ma quella fantasia era un sogno irrealizzabile e lui, con il suo agire sconsiderato e impulsivo, si era ormai complicato l'esistenza in maniera definitiva. Non che gli eventi non avessero remato contro, costringendolo in un angolo, come un pugile suonato dai colpi ricevuti da un avversario molto più forte e in un ring in cui lui non aveva mai combattuto. Negli ultimi due anni, non avendo avuto alternative, era dovuto crescere in fretta, sbrogliandosela da solo, senza l'aiuto di nessuno, stringendo i denti e facendosi coraggio. Un giorno alla volta.

Giaime fu vinto dalla curiosità di saperne di più sulla sorte del bisnonno. Piazzatosi di fronte al computer, navigò su internet alla ricerca di ulteriori dettagli.

Trovò diversi articoli interessanti sui giornali trentini, veneti e friulani, ma anche sui quotidiani nazionali, che riportavano i recenti ritrovamenti sulle Alpi orientali di decine di corpi, rilasciati dal progressivo sciogliersi dei ghiacciai a causa dei bruschi cambiamenti climatici, con il susseguirsi di stagioni sempre più torride in ogni regione del pianeta.

Scorrendo gli articoli, Giaime apprese che quei rinvenimenti consistevano per lo più in poche ossa e qualche brandello di uniforme, resti di armi arrugginite, appartenenti a militari dei vari eserciti che avevano combattuto su quelle alture, ai confini con l'impero austro-ungarico e fronte italiano dei combattimenti. Diversi articoli erano accompagnati da servizi fotografici e alcune di quelle immagini catturarono la sua attenzione. I cimeli, le anticaglie, così come i relitti di navi, le carcasse degli aerei da guerra, purché fossero coperti dalla ruggine, come anche le vecchie istantanee in bianco e nero, con il color seppia a evidenziare l'incedere del tempo, lo avevano sempre affascinato. In particolare, la sua attenzione fu attratta dalle immagini che ritraevano le piastrine di riconoscimento. In alcuni fortunati casi, quelle targhette offrivano ai poveri resti la possibilità di essere tumulati e ricordati dai posteri, anche a distanza di decenni, o secoli. Arrugginite dal tempo, ammaccate, coperte di fango, erano riaf-

florate per affermare il diritto a restituire identità, dignità e degna sepoltura alle sfortunate spoglie appartenute a persone reali come il suo bisnonno, ancora intere e in vita, magari ferite o mutilate, con una famiglia lontana da cui erano stati costretti a staccarsi per essere arruolati e combattere l'ennesima guerra. E ogni piastrina identificava un unico e preciso individuo, la cui storia personale non sarebbe stata mai raccontata. Un uomo che aveva combattuto fino alla fine, sapendo che le probabilità di tornare a casa indenne erano poche e costretto, nonostante tutto, a morire.

Sapeva che il bisnonno Emilio, proveniente da una famiglia contadina benestante, aveva frequentato gli studi superiori a Nuoro, per poi trasferirsi a Cagliari e conseguire la laurea in giurisprudenza. Subito dopo, assolti gli obblighi di leva all'epoca imposti, era diventato ufficiale di fanteria. Non avendo avuto il tempo di avviare lo studio di avvocato a Nuoro, la carriera che aveva scelto contravvenendo alla tradizione familiare, prima che scoppiasse la Prima Guerra Mondiale era riuscito però a sposare la fidanzata, Eleonora Floris, un'insegnante.

Ricordava bene, come fosse oggi, la chiara voce di nonna Miriam, una donna gentile e paziente che, quando lui bambino di cinque anni, per la ricorrenza della morte di quel suo avo deceduto in guerra, gli aveva raccontato le gesta eroiche di Emilio, padre di suo marito Francesco.

Nel gennaio del 1915, richiamato come ufficiale di complemento, Emilio Maria era stato arruolato nella Brigata Sassari, appena formata e costituita interamente da militari sardi. Inquadrate nel 151° reggimento di fanteria, la brigata era stata presto spedita sull'altopiano di Asiago a combattere gli austriaci. Il tenente Delogu, dimostratosi valoroso combattente e ottimo comandante, decorato in vita due volte al valor militare, nei due anni successivi fu promosso capitano. Il 6 novembre 1917, lungo la frontiera orientale del confine italo-austriaco, durante i sanguinosi scontri sull'Isonzo, nel corso della dodicesima battaglia, morì, centrato da una granata da 275 mm. Scagliata da un

mortaio nemico, lasciò intatte poche parti del suo giovane corpo ventinovenne e di altri tredici dei suoi soldati.

Eppure, l'immagine nitida di una piastrina di riconoscimento ritrovata altrove, individuata alla fine dell'articolo riportato su Repubblica on-line e ingrandita al computer, raccontava una storia diversa. Nella foto s'intravedeva una piccola scatola di latta ammaccata, sporca e arrugginita, formata da due guancette unite da una cerniera a un'estremità, mentre quella opposta, proseguiva la spiegazione dell'autore dell'articolo, formava un anello che permetteva di appenderla al collo con una catenella. All'interno era custodito un cartiglio, sbiadito dal tempo e dalle intemperie, all'apparenza illeggibile. Con un po' di pazienza e molto lavoro, grazie a un buon programma di fotoritocco, lui comunque riuscì a decifrarlo. Il foglietto, una stretta striscia di carta ripiegata a libretto all'interno dell'involucro di latta e spiegato in lunghezza, conteneva i dati anagrafici, matricola, grado, reparto, distretto militare di appartenenza, il nome dei genitori e l'indirizzo di residenza. Sul retro, inoltre, erano annotate le vaccinazioni a cui era stato sottoposto il capitano Emilio Maria Delogu.

«Non c'è dubbio, la piastrina è quella del bisnonno e anche i resti umani, ritrovati dal Corpo Forestale trentino, dovrebbero essere i suoi. La Prisco ha dunque ragione! Con l'analisi del DNA si confermerebbe l'identità, dando la possibilità ai carabinieri e all'Autorità Giudiziaria di chiudere la pratica. Disinteressandosi così della nostra famiglia e lasciando in pace il sottoscritto, che ha già abbastanza gatte da pelare.», disse, fissando sullo schermo del computer l'immagine di quel foglietto malridotto. Era rimasto racchiuso in quella scatoletta di latta arrugginita, sotto metri di ghiaccio, per centosei anni, resistendo tenacemente. L'involucro protettivo aveva perfettamente adempiuto allo scopo, regalando l'unica possibilità rimasta al suo avo di essere identificato e tumulato per poter riposare in pace. Un'occasione, quella di avere degna sepoltura, che al presente non era possibile per i suoi genitori, racchiusi all'interno del freezer sistemato nel ripostiglio e conservati a meno 27 gradi centigradi.

Benché dolorosa e assurda, Giaime trovava divertente la strana coincidenza, quasi fosse un segno del destino: il bisnonno Emilio era rimasto intrappolato in un ghiacciaio alpino, proprio come accadeva ai mammoth ritrovati nel permafrost siberiano. Allo stesso modo, a distanza di oltre un secolo, anche il nipote Indro, che non aveva mai conosciuto, era stato congelato, insieme alla gentile consorte Giulia. Da allora erano trascorsi due anni e la sua vita era cambiata improvvisamente, rivoltata come un calzino da un difficile presente e un ancor più complicato futuro.

Con due anni in più sulle spalle, ampie e robuste, grazie al costante esercizio fisico autoimposto, il sedicenne sgraziato e fragile era diventato più forte e maturo, forse anche più equilibrato per poter valutare con il giusto distacco le scelte fatte. Non avrebbe mai potuto agire diversamente.

La minore età, la sua strana forma di autismo, le difficoltà di comunicazione, il non avere parenti stretti in città, visto che sua sorella viveva a Londra, ma soprattutto i tanti problemi derivati dalla prima apparizione in Italia del virus da Covid-19, la pandemia decretata dall'OMS, seguita dalle successive restrizioni, il terribile lock-down, le decine di migliaia di morti in Italia e tutte le altre, troppe, complicazioni sorte in ogni aspetto della vita pratica, quel maledetto venti aprile 2021 lo avevano costretto a scelte drastiche, spiacevoli e molto dolorose, come quelle di una gatta che, al momento del parto, alcune volte è costretta dalle circostanze a dover sopprimere uno dei suoi piccoli appena nati. Impossibilitata dagli eventi, stremata dal travaglio e non avendo nessuna occasione di muoversi per cacciare e sfamarsi, impegnata com'è a sfornare piccoli, è obbligata dalle circostanze a cibarsi con uno di essi, sacrificando il più debole per riprendere forza e non morire, salvando così se stessa e l'intera prole. "Un gesto estremo, guardato con raccapriccio, dettato comunque dalla natura delle cose e dalle circostanze a cui, alcune volte, anche gli esseri umani sono costretti a ricorrere", pensò, assolvendo in tal modo la sua coscienza.